

CHI ERA GIUSEPPE LAZZATI

Giuseppe Lazzati nasce a Milano il 22 giugno 1909. Studia al liceo «Beccaria» e successivamente si iscrive all'Università Cattolica dove si laurea in Lettere e filosofia nel 1931 con una tesi su Teofilo d'Alessandria, il vescovo «politico» acerrimo nemico del grande Giovanni Crisostomo, vescovo «spirituale» di Costantinopoli. Tra i suoi compagni di studi c'è il futuro cardinale Michele Pellegrino. Nel 1932 Lazzati diventa assistente di letteratura cristiana antica e nello studio dei Padri della Chiesa si formeranno in lui una spiritualità e una cultura tanto solidamente ancorate e attente ai profondi rinnovamenti quanto poco inclini ai conformismi e alle novità del momento.

Dal '31 al '33 frequenta il corso allievi ufficiali per alpini. Nel '34 diventa presidente della Gioventù di Azione Cattolica della diocesi di Milano. Fonda con don Ettore Pozzoni una scuola di formazione per laici. Il giovane Lazzati ha ben presto raggiunto un'eccezionale maturità spirituale e culturale e non ancora trentenne dà vita a un nuovo Istituto secolare, il «Milites Christi Regis» dove con alcuni amici si consacra definitivamente a Dio vivendo però nel «secolo», nel mondo.

Nel '39 ottiene la libera docenza mentre nello stesso anno arriva alla Cattolica il giovane professore di diritto ecclesiastico Giuseppe Dossetti con il quale, ben presto, e con altri docenti come Fanfani, Bontadini, Vanni Rovighi dà vita a vivaci riunioni in casa del prof. Padovani dove si discute del futuro dell'Italia. All'indomani dell'8 settembre, Lazzati, ufficiale degli alpini, è deportato nel campo di concentramento di Deblin Irena, in Polonia, dove rimane due anni avendo rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Tra i compagni di prigionia c'è Alessandro Natta, futuro segretario del PCI, che ricorderà il sostegno morale e ideale che Lazzati dava ai prigionieri.

Dopo la guerra gli è chiesto di impegnarsi in politica, scelta concordata con il cardinal Schuster. Nel '46 è eletto nelle liste della Democrazia Cristiana per il consiglio comunale di Milano e nello stesso anno è deputato alla

Costituente e membro della direzione centrale della DC con Fanfani e Dossetti.

Con gli stessi fonda, sempre nel '46, il gruppo di «Civitas humana» che raccoglierà ben presto giovani di ogni parte d'Italia: La Pira, Moro, Zaccagnini, Ardigò, Elia, Glisenti, Baget Bozzo. Sono i «dossettiani», l'ala sinistra della DC, un formidabile gruppetto impegnato a riflettere ed agire per dare all'Italia strutture istituzionali e sociali più democratiche e più giuste. Organo del gruppo è la rivista «Cronache sociali». Determinante sarà il contributo dei «dossettiani» all'elaborazione della Costituzione in senso personalista-comunitario: un «taglio» che superava le anguste visioni dell'individualismo liberale e del collettivismo marxista. Nel '48 Lazzati è eletto deputato al Parlamento e nello stesso anno pubblica su «Cronache sociali» il famoso saggio «Azione cattolica e azione politica» dove, ispirandosi al filosofo francese Maritain, teorizza la distinzione tra il piano politico e quello religioso. L'azione della Chiesa secondo Lazzati non doveva comprometersi in campi non attinenti alla sua missione né di sua specifica competenza; ma i cristiani laici, ai quali spettava il compito di operare nelle istituzioni, nei partiti, nelle strutture economiche e sociali dovevano ispirarsi coerentemente agli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa. Distinzione, dunque, tra fede e politica; cioè né confusione e né separazione. Quella distinzione che tanto la destra cattolica di ieri quanto Comunione e Liberazione oggi respingono come eretica, in nome però di una equivoca commistione tra Dio e Cesare, tra il trono e l'altare, definitivamente superata dal Concilio Vaticano II.

Nel '51, con lo scioglimento della corrente dossettiana e il ritiro dalla vita politica di Dossetti, Lazzati torna all'Università e alla sua passione di educatore. Nel '58 è professore di ruolo. Ma dagli amati impegni culturali ed educativi è distolto nel 1961 dal cardinale Montini, vescovo di Milano e futuro Paolo VI, che lo chiama alla direzione del quotidiano della curia «L'Italia». Una vera «obbedienza» per Lazzati questo incarico che durerà due anni.

Nel '64 il nuovo vescovo di Milano, Colombo, gli affida la presidenza dell'Azione Cattolica diocesana. E' di quell'anno il tentativo della Chiesa milanese di inserire nell'Azione Cattolica il movimento di gioventù Studentesca (poi Comunione e Liberazione) fondato da don Giussani. Tentativo che fallisce perché Gioventù Studentesca non accetta le linee pastorali ecclesiali.

Nel '65 Lazzati è eletto preside della facoltà di Lettere e filosofia della Cattolica e tre anni dopo, nel fatidico '68, ne diviene rettore, succedendo al

trentino Ezio Franceschini. Vi rimarrà fino all'ottobre del 1983. Il rettorato segna il culmine dell'attività di Lazzati. L'Università Cattolica diventerà un indispensabile punto di riferimento per i dibattiti culturali dei cattolici italiani. L'impegno di rettore non lo distoglie, però, dalla sua passione di educatore e all'eremo di San Salvatore di Erba tiene costantemente incontri formativi per i giovani (quelle sue limpide lezioni sono ora pubblicate in volumetti monografici dalla casa editrice A.V.E.).

Nel '76 la Conferenza episcopale italiana gli affida un ruolo determinante nella preparazione e nella conduzione dei lavori del grande convegno «Evangelizzazione e promozione umana» che segna uno dei più maturi frutti del Concilio Vaticano II nella Chiesa italiana.

Concluso nell'83 il suo incarico di rettore, Lazzati si impegna con nuovo, sorprendente vigore nella formazione dei laici e nella riflessione sul loro ruolo nella Chiesa. Pubblica tre importanti saggi (editi dall'A.V.E.): «La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo» (1984), «Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali» (1985), «Per una nuova maturità del laicato» (1986). E con alcuni autorevoli amici (Elia, Glisenti, Ivaldo, Massacesi, Pastori, Pazzaglia, Pizzolato, Trebeschi) fonda nell'85 l'associazione «Città dell'uomo» che si propone di elaborare e diffondere cultura politica cristianamente ispirata e democraticamente orientata. La politica ha bisogno di moralità e competenza.

Lazzati, stroncato da un male incurabile, muore il 18 maggio 1986, giorno di Pentecoste. Il 27 marzo gli aveva telefonato in clinica il Papa. Poi c'erano state anche le visite di mons. Silvestrini, «ministro degli esteri» del Vaticano, e di Fanfani, e una conversazione telefonica con Cossiga. Ma sarà Dossetti ad essere accanto all'amico nelle ore che precederanno di poco la morte. Una delle ultime frasi di Lazzati sarà: «E' finito tutto? No, non è finito nulla: vado alla casa del Padre».

V. P.

(Per queste notizie abbiamo attinto al volume «Giuseppe Lazzati: vivere da laico. Appunti per una biografia e testimonianze». A cura di Armando Oberli. Roma, A.V.E., 1987, pp. 504. Un volume ricchissimo di riflessioni e testimonianze su Lazzati e al quale rimandiamo per una più approfondita conoscenza della sua vita e del suo pensiero).